

Martedì 12 Gennaio 1999

alle ore 16,30

516^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

**I. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul
«patto sociale».**

**II. Interpellanza su alcuni aspetti della vicenda Ocalan (*testo
allegato*).**

**III. Interrogazioni sul trasferimento del generale dei Carabinieri
Mario Mori e sulla strage di Vittoria (*testi allegati*).**

**INTERPELLANZA SU ALCUNI ASPETTI
DELLA VICENDA OCALAN**

CURTO, MACERATINI, CUSIMANO, MAGNALBÒ, VALENTINO, MEDURI, MANTICA, SPECCHIA, MONTELEONE, BUCCIERO, LISI, SERVELLO, BATTAGLIA, PEDRIZZI, BEVILACQUA, BONATESTA, CAMPUS, CARUSO Antonino, COLLINO, COZZOLINO, DEMASI, FLORINO, MAGGI, MARRI, PACE, PALOMBO, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, TURINI, DANIELI, BASINI, BORNACIN, CASTELLANI Carla. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

(2-00698)
(12 gennaio 1999)

che organi di stampa hanno riportato la notizia secondo cui il segretario del Partito della Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, avrebbe «confessato» che nel mese di settembre alcuni esponenti del suo partito avrebbero avuto contatti con il *leader* del PKK, Abdullah Ocalan;

che sempre organi di stampa farebbero intuire che nel corso di questi contatti tra gli esponenti di Rifondazione e lo stesso Ocalan si sarebbero individuate le modalità attraverso le quali si sarebbe giunti alla presenza del *leader* del PKK sul territorio nazionale;

che la vicenda Ocalan non solo sta creando al nostro paese notevole imbarazzo sul piano dei rapporti internazionali, ma sta pericolosamente esponendolo a ritorsioni che solo per il momento appaiono di natura squisitamente economica e commerciale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover verificare il ruolo assunto nella richiamata vicenda da parte dell'attuale Ministro di grazia e giustizia, esponente, all'epoca dei fatti richiamati, del Partito della Rifondazione comunista;

quale sia il giudizio del Governo in merito all'intera vicenda.

INTERROGAZIONI SUL TRASFERIMENTO DEL GENERALE DEI CARABINIERI MARIO MORI E SULLA STRAGE DI VITTORIA

VALENTINO, MACERATINI. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02480)
(12 gennaio 1999)

che il 4 gennaio 1999 il quotidiano «la Repubblica» pubblicava un'intervista del dottor Boemi, procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Reggio Calabria;

che, senza mezzi termini e con encomiabile coraggio, il dottor Boemi denunciava l'allontanamento del generale Mori dal comando dei ROS quale momento nodale dell'opera di destabilizzazione di quel Corpo, già avviata, peraltro, con le direttive di ristrutturazione volute dall'ex Ministro dell'interno Napolitano;

che senza Mori ed i suoi più qualificati ufficiali – tutti esperti nella lotta alla criminalità organizzata ed alle sue commistioni con aree deviate della politica – fatalmente verrebbero a vanificarsi sforzi investigativi da tempo in atto ed in particolare quelli che afferiscono agli appalti del porto di Gioia Tauro, circostanza questa che lo stesso Boemi ha denunciato davanti al Consiglio superiore della magistratura;

che, alla luce di tale stato di cose, appare inconcepibile e priva di valide giustificazioni la decisione di allontanare esperti ufficiali proprio quando starebbero per giungere a conclusioni che dovrebbero svelare intrecci inquietanti fra pezzi dello Stato ed organizzazioni criminali;

che, inoltre, le realtà rivelate dal dottor Boemi rendono invincibile il sospetto che il trasferimento del generale Mori nonchè il ridimensionamento delle strutture e delle competenze dei ROS siano atti deliberatamente mirati ad inibire la prosecuzione di indagini nel cui ambito sarebbero coinvolti personaggi intimamente collegati ad aree di governo e, pertanto, in grado di incidere autorevolmente sulle scelte che sono state attuate e che obiettivamente depauperano il patrimonio di cultura e di esperienza di un Corpo di alta specializzazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali valutazioni di opportunità abbiano presieduto alla determinazione di modificare – nella fase più delicata di importanti indagini – i vertici dei ROS e se risponda al vero che tali decisioni siano state fortemente condizionate da interventi assunti in ambiti vicini al Governo, addirittura, da soggetti coinvolti o potenzialmente coinvolgibili nelle indagini che la procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria avrebbe da tempo avviato sulla gestione delle provvidenze connesse al cosiddetto «decreto Reggio» nonchè sui numerosi appalti che interessano il porto di Gioia Tauro.

PALOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere: (3-02481)
(12 gennaio 1999)

quali siano i motivi del trasferimento del generale Mario Mori dal comando dei ROS, che reggeva da meno di due anni, al comando della Scuola ufficiali carabinieri; tale provvedimento, di fatto, vanifica gli sforzi investigativi dei ROS, da anni impegnati nella lotta alla criminalità organizzata e delle sue commistioni con le aree deviate della politica;

quali siano le ragioni per le quali la movimentazione dell'ufficiale non è rientrata nella programmazione annuale ma è stata praticamente decisa alla vigilia di Capodanno, in modo del tutto inusuale;

quali siano le probabilità che il generale Mario Mori venga promosso al grado superiore, considerando che nel 2001 raggiungerà i limiti di età e non è ancora stato sottoposto alla prevista valutazione;

se non si ritenga opportuno e necessario, alla luce dei gravissimi episodi di criminalità che si stanno verificando nel paese, un ripensamento sull'applicazione delle recenti direttive Napolitano che, togliendo alle sedi centrali il potere di svolgere indagini e ponendo le sedi locali alle dipendenze delle strutture territoriali, hanno di fatto neutralizzato l'efficacia dei reparti speciali che, come esperienza insegna, per ottenere il massimo risultato, soprattutto nel contrasto al narcotraffico ed al riciclaggio, debbono essere strutturati in modo unitario e posti sotto un unico comando;

in relazione alla strage di Vittoria in provincia di Ragusa, nella quale hanno perso la vita tre noti malavitosi e due giovani innocenti, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ripristinare l'ordine e ridare la necessaria serenità ai cittadini.

ELIA, DIANA Lino, PINTO, FOLLIERI, PALUMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere: (3-02482)
(12 gennaio 1999)

le valutazioni del Governo relativamente alla strage mafiosa di Vittoria;

le conseguenti misure adottate per contrastare il crimine organizzato che sta insanguinando quel territorio della Sicilia.

ELIA, DIANA Lino, PINTO, FOLLIERI, PALUMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere la posizione e le determinazioni del Governo in ordine alla destinazione del benemerito generale dei carabinieri Mori che, dopo anni di efficace lotta alla mafia svolta alla guida del ROS di Palermo, è stato assegnato al prestigioso incarico di direzione della Scuola ufficiali dei carabinieri dove le sue altissime qualità e la sua preziosa esperienza saranno proficuamente rivolte alla formazione dei nuovi quadri direttivi dell'Arma ed alla loro specializzazione nelle strategie di repressione della criminalità organizzata. (3-02483)
(12 gennaio 1999)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerata la particolare efferatezza della strage avvenuta a Vittoria all'inizio di questo anno;

rilevata l'universale convinzione che si tratti di una strage di mafia in un territorio ad alto tasso di disoccupazione giovanile, ma anche ricco e prospero, della provincia di Ragusa, che non è storicamente caratterizzata da consistenti fenomeni mafiosi;

convinti che il morbo mafioso abbia le proprie cause nella storia complessa e tormentata, grandiosa e degradata della società siciliana, con conseguenze comunque negative per lo sviluppo culturale e sociale dell'isola medesima, molte strutture della quale sono peraltro seriamente e profondamente impegnate in una straordinaria e faticosa opera di rinascita,

gli interroganti chiedono di conoscere quale sia la valutazione del Governo sulla strage e quali indirizzi si intenda adottare per aiutare la Sicilia a riprendere il ruolo che le spetta di protagonista positiva del progresso dell'Italia tutta.

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Considerato che con il trasferimento del generale Mori subentra al suo posto un altro generale dell'Arma; ritenuto:

che si debba sempre guardare con fiducia alla saldezza ed alla capacità degli ufficiali dell'Arma nel complesso e delicato compito di lotta alla mafia e ad ogni forma di criminalità organizzata;

che il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD intende rivolgere i più sinceri auguri di buon lavoro e la conferma della propria stima sia al generale Mori, per il nuovo importante incarico, sia a chi lo sostituirà;

considerato peraltro che il trasferimento del generale Mori ha suscitato apprensione in parti rilevanti della magistratura siciliana e della pubblica opinione nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni del trasferimento del generale Mori, se persista l'apprezzamento per il lavoro da lui svolto in Sicilia e se non si intenda comunque assicurare che sia fugata l'apprensione denunciata da parte della magistratura siciliana e della pubblica opinione nazionale.

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02486)
(12 gennaio 1999)

che è ormai certa la notizia che il generale Mario Mori, comandante del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, è stato sostituito nell'incarico e trasferito alla direzione della Scuola ufficiali dell'Arma dei carabinieri;

che da più parti si sono avanzati seri dubbi in ordine alle reali motivazioni del trasferimento dell'eccellente ed integerrimo ufficiale da un reparto operativo altamente specializzato nella lotta alla criminalità organizzata e mafiosa, all'eversione, ai sequestri di persona e nella cattura dei latitanti a diversa, seppur prestigiosa, funzione;

che tale trasferimento, infatti, determina fondati timori circa l'esistenza di una volontà politica di decapitare lo stesso ROS di cui il generale Mori è stato non solo comandante e capo carismatico ma anche principale e motivato artefice della sua istituzione nel dicembre 1990;

che tali timori erano emersi già all'epoca dell'adozione delle direttive del 25 marzo 1998 da parte del Ministro dell'interno che, in concreto, possono depotenziare le capacità investigative del ROS soprattutto contro la criminalità organizzata e la ricerca e la cattura dei latitanti;

che il trasferimento dell'alto ufficiale dei carabinieri è tanto più inaspettato e sorprendente ove si pensi che, tra le numerosissime azioni di repressione, il ROS, sotto il comando del generale Mario Mori e grazie all'elevatissimo grado di professionalità ed abnegazione dei suoi uomini, ha catturato l'ultraventennale latitante capo della cupola mafiosa Salvatore Riina e di recente il latitante, per distrazione altrui, Cuntrera, comodamente rifugiato in Spagna;

che i carabinieri del ROS avevano tempestivamente scoperto e riferito del ritorno a San Giuseppe Jato di Baldassarre Di Maggio che stava riorganizzando la sua cosca pur usufruendo del trattamento riservato dallo Stato ai «pentiti»;

che il ROS è la sola struttura che ha condotto, nel settore degli appalti e dei collegamenti tra mafia e politica, indagini che a Palermo, sin dal 1991, hanno tra l'altro determinato conflitti di valutazione con la procura della Repubblica a seguito delle dichiarazioni del geometra Giuseppe Li Pera e della divulgazione illecita di un rapporto informativo in virtù del quale pende attualmente nei confronti di alcuni sostituti procuratori di Palermo un procedimento penale avanti il giudice per le udienze preliminari di Caltanissetta che, dopo oltre un mese dalla conclusione dell'udienza preliminare, non risulta avere preso ancora alcuna decisione,

si chiede di sapere:

se la decisione di trasferire il generale Mori abbia avuto origine da «sponsor» diversi e se in particolare abbia contribuito alla decisione il conflitto tra l'ufficio della procura della Repubblica di Palermo ed il ROS;

se sia vero che, in uno dei suoi numerosi incontri con i vertici politico-istituzionali e segnatamente durante la visita plurima del 13 novembre 1997, cui anche la stampa ha dato risalto, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo abbia consegnato al Ministro

di grazia e giustizia nonchè al procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo e al comandante generale dell'Arma dei carabinieri un *dossier* corredato di numerosi allegati nel quale sarebbero stati evidenziati presunti «comportamenti anomali» e «strane attività» del capitano del ROS Giuseppe de Donno nei cui confronti sarebbero stati anche chiesti provvedimenti disciplinari;

se ai Ministri in indirizzo risulti che anche altri ufficiali del ROS stiano per essere trasferiti ad altri incarichi.

SEMENZATO. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02487)

(12 gennaio 1999)

che il generale Mario Mori lascerà il comando del ROS (Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei carabinieri) per andare a dirigere la Scuola ufficiali dell'Arma dei carabinieri;

che il generale Mori è stato per otto anni nei ROS, prima come vicecomandante e poi come comandante;

che il generale Mori è considerato da tutti un ottimo ufficiale e uno degli artefici più significativi della lotta alla criminalità organizzata degli ultimi anni;

che la Scuola ufficiali dell'Arma dei carabinieri è considerata, all'interno dell'Arma stessa, un comando di prestigio e l'attitudine investigativa del generale Mori, dimostrata nella sua lunga militanza al comando dei ROS, potrà senza ombra di dubbio contribuire significativamente ad addestrare i nuovi ufficiali dell'Arma dei carabinieri;

che gli avvicendamenti e le promozioni fanno parte della normale «vita lavorativa» di un carabiniere;

considerato:

che una serie di strutture speciali di attività investigativa e di intervento contro la criminalità sono nate in presenza di una scarsa capacità operativa delle strutture dello Stato esistente negli anni '80 e che aveva portato ad un arretramento complessivo in particolare nella lotta alla mafia;

che negli ultimi dieci anni i livelli di qualificazione e di professionalità del complesso delle forze investigative di polizia, carabinieri e Guardia di finanza risultano aumentati e capaci di produrre complessivamente – e non solo nelle strutture speciali – un'efficace contrapposizione alla criminalità organizzata;

che uno dei punti di maggior sofferenza dell'attività investigativa e operativa risulta ancora essere lo scarso livello di coordinamento tra le forze di polizia,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che il livello di efficienza e specializzazione dell'Arma dei carabinieri sia ancora mediocre e che quindi ci si debba affidare a gruppi di *élite* o addirittura a singole persone per una efficace lotta alla criminalità;

quali misure intenda prendere il Governo per garantire che, nella lotta alla criminalità organizzata, si superi definitivamente la fase dell'emergenza e si metta a regime, attraverso i processi di

territorializzazione e di coordinamento, una attività investigativa e una capacità operativa con alti *standard* di efficienza;

se non si ritenga opportuno che il funzionamento delle forze di polizia e nello specifico dell'Arma dei carabinieri debba tendenzialmente prescindere dalla pur necessaria dedizione e impegno dei singoli esponenti;

se non si ritenga opportuno che anche nelle forze di polizia e dei carabinieri un periodico avvicendamento negli incarichi favorisca l'accumulo complessivo di esperienze e di capacità aumentando così l'efficienza generale del sistema e quindi la capacità di contrasto della criminalità e della attività mafiosa.

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso: (3-02488)
(12 gennaio 1999)

che la recente strage mafiosa di Vittoria ha chiaramente dimostrato la insufficiente presenza dello Stato nel territorio e la sua incapacità di contrastare in modo adeguato la criminalità;

che, a causa della dissennata politica in materia di immigrazione, alle organizzazioni criminali tradizionali se ne aggiungono di nuove e più feroci, provenienti dall'estero, che stanno spargendo terrore in gran parte del territorio dello Stato;

che la rimozione per promozione, proprio in un momento così delicato, del generale Mori dal comando dei ROS dei carabinieri appare sicuramente inopportuna, privando lo Stato di un uomo che ha dimostrato sul campo, con i fatti (e non a parole), il suo valore nella lotta alla criminalità organizzata;

che tutto ciò disorienta e preoccupa l'opinione pubblica,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per fronteggiare seriamente la criminalità dilagante;

se intenda potenziare le forze dell'ordine con uomini e mezzi oppure ritenga sufficienti le fiaccolate;

quali ragioni abbiano determinato la rimozione del generale Mori e se essa non debba collegarsi al delitto di «lesa maestà» commesso dal ROS nel momento in cui questi toccarono l'intoccabile procura della Repubblica di Palermo, risolvendosi tutto, in definitiva, in una faida, di infimo profilo, tra apparati dello Stato.

FIGURELLI, SCIVOLETTO, SALVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere: (3-02489)
(12 gennaio 1999)

quali iniziative e provvedimenti siano stati programmati, e si sia già cominciato a mettere in atto, a seguito della assai tempestiva e opportuna riunione del Presidente del Consiglio con i Ministri dell'interno della giustizia e con i vertici di polizia, carabinieri, Guardia di finanza e Direzione investigativa antimafia, sulla risposta che lo Stato deve dare alla terribile strage mafiosa di Vittoria e sull'elevamento della qualità

che è indispensabile conseguire nella politica complessiva della sicurezza e nella iniziativa generale di prevenzione e di repressione nei confronti della criminalità organizzata e dei suoi delitti;

quali specifiche azioni siano state dispiegate, nei territori di Vittoria, di Gela, di Catania, tanto al fine di individuare e colpire gli esecutori e i mandanti della strage (e di spezzare la trama mafiosa alla quale la strage era finalizzata), quanto al fine di isolare e sconfiggere i tentativi di riorganizzazione che le bande mafiose hanno messo in atto per riprendersi dai colpi assai duri loro inferti dalla Direzione distrettuale antimafia attraverso le grandi operazioni, gli arresti e i processi di questi anni e di questi mesi (operazioni, arresti e processi senza i quali sarebbero state adesso impensabili una retata «preventiva» di grande portata come quella effettuata già a pochi giorni dalla strage e le conoscenze che si è cominciato a ricavarne);

quali specifiche azioni siano state dispiegate a Gela al fine di individuare e colpire gli esecutori e i mandanti degli attentati incendiari che hanno avuto una singolare e preoccupante *escalation* negli stessi giorni della strage di Vittoria e quali eventuali collegamenti si ritenga possano esserci stati tra questi delitti;

quale verifica critica si intenda operare della dislocazione e della qualificazione delle forze dell'ordine e degli uffici giudiziari operanti nei territori del Vittoriese e del Gelese, dislocazione e qualificazione da rapportare e commisurare sia con la finalità di eliminare i vuoti di controllo del territorio in zone vaste e decisive (come, ad esempio, quella di Niscemi alle spalle e di Vittoria e di Gela), sia con la finalità di combattere la mafia non solo nei suoi reparti militari e nei suoi rapporti con la microcriminalità, ma anche, e prima di tutto, nei suoi insediamenti economici, finanziari, bancari;

se, in questa verifica critica, non si ritenga di dover guardare molto attentamente a quale applicazione nel Vittoriese e nel Gelese è stata data, e con quali risultati, da parte delle questure di Ragusa e di Caltanissetta, alla «legge Mancino» (12 agosto 1992, n. 310), e di dovere di conseguenza individuare gli assetti più adatti a privilegiare un effettivo e qualificato ricorso a questa normativa per conoscere e prevenire le partecipazioni mafiose nelle società di capitali, nei movimenti degli esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli (acquisti di terreni e investimenti di Cosa nostra nel Ragusano sono stati più volte a Palermo individuati);

se non si convenga, pertanto, sulla necessità che sia al più presto superata la tradizionale e burocratica determinazione degli organici e che i parametri ai quali occorre ancorare, e per le forze dell'ordine e per gli uffici giudiziari, l'indispensabile potenziamento di uomini e mezzi (e l'altrettanto necessaria diffusione delle nuove metodologie e tecniche di indagine, soprattutto in materia di movimento dei capitali e di inquinamenti e abusivismi bancari e finanziari) non siano più soltanto il rapporto statistico tra gli organici ed il numero degli abitanti e dei reati;

se, al duplice fine di spezzare il rapporto tra microcriminalità e associazioni mafiose e di impedire che la sempre più diffusa impunità per i reati di competenza pretorile induca a (o sia strumentalizzata per imporre il) «farsi giustizia da sè», non si ritenga

urgente un adeguamento degli uffici giudiziari nella misura idonea a eliminare o a combattere efficacemente la prescrizione dei reati;

quali particolari interventi si intenda compiere nel Vittoriese e nel Gelese per rompere l'impunità e omertà e per fare opera di prevenzione e di repressione sulla fonte primaria di accumulazione delle bande locali e delle organizzazioni loro connesse a Catania o a Palermo: i delitti di estorsione e di usura nelle campagne e nei centri urbani;

quali particolari interventi si intenda compiere a sostegno di Sindaci e di amministrazioni comunali nell'opera necessaria a tenere i Comuni continuamente al riparo da infiltrazioni mafiose come quelle che avevano determinato gli scioglimenti e le gestioni commissariali di Niscemi, Riesi e Gela, infiltrazioni che potrebbero essere ancora una volta ritentate anche per il tramite di vecchi referenti del potere mafioso eventualmente rimasti all'interno degli apparati burocratici dei Comuni durante e dopo gli scioglimenti;

se all'intervento già previsto nel «progetto sicurezza», definito per il Mezzogiorno dal Ministero dell'interno, non si intenda aggiungere, attraverso una concertazione Stato-Regione siciliana-Comuni di Vittoria, di Gela, di Niscemi, eccetera, e con l'uso combinato di risorse europee, nazionali, regionali e locali, un programma per la sicurezza delle serre e un programma di modernizzazione del mercato ortofrutticolo di Vittoria, nel quale la sicurezza dai taglieggiamenti mafiosi e dalle intermediazioni parassitarie possa essere conseguita attraverso innovazioni tecnologiche e sistemi organizzativi, definiti con la partecipazione dei produttori e delle loro associazioni e capaci di adeguare il mercato agli *standard* europei, di informatizzarlo e di metterlo in rete con gli altri mercati (nella attuazione della sicurezza da garantire al rapporto tra produttori e mercati in ogni sua fase, ivi compresa quella relativa al «condizionamento dei prodotti», devono essere definiti i poteri di gestione da parte dei produttori singoli e associati);

se - coerentemente con le ragioni medesime per le quali la Commissione parlamentare antimafia ha dato una particolare e continuativa attenzione a Vittoria (e proprio Vittoria è stata nella primavera dello scorso anno il luogo prescelto per firmare tra il Ministero della pubblica istruzione e la Commissione stessa il protocollo nazionale per la educazione alla legalità) - si intenda da parte del Governo concertare con la Regione siciliana e i Comuni - o dare sostegno ai relativi progetti dei Sindaci - interventi specificamente mirati al fine di combattere l'emarginazione e il disagio di giovani e giovanissimi, la loro mortalità scolastica o evasione dall'obbligo, la loro trasformazione in «soggetti a rischio» e il loro reclutamento da parte delle bande mafiose, i loro ostentati arricchimenti improvvisi e tenori di vita non giustificati e tuttavia non indagati nè puniti;

quale concorso o sostegno il Governo intenda dare al programma di intervento scaturito dall'incontro tra la giunta di governo della Regione siciliana e la giunta del Comune di Vittoria tenutosi sabato 9 gennaio, il giorno dopo la grande fiaccolata popolare promossa dal Comune, con la quale migliaia e migliaia di cittadini, e soprattutto i ragazzi e le donne, hanno dimostrato quanto Vittoria non sia affatto una città «rassegnata», e come non siano affatto «impotenti» e «disarmate» le istituzioni che da Vittoria, da Roma, da Palermo, e da tanti Comuni della Sicilia, non li hanno nè lasciati nè fatti sentire «soli».

LORETO, SALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso: (3-02490)
(12 gennaio 1999)

che, a seguito della recente decisione del comando generale dell'Arma dei carabinieri di affidare al generale Mario Mori la direzione della Scuola ufficiali dei carabinieri, dopo oltre otto anni di permanenza in diversi incarichi al ROS, sono stati formulati commenti di diversa natura, che a loro volta hanno provocato dubbi e perplessità nella pubblica opinione;

che appare, invece, del tutto naturale e positivo che si voglia proficuamente utilizzare l'eccezionale patrimonio di competenza, di professionalità e di mentalità, acquisito dal generale Mario Mori in tanti anni di lavoro investigativo, nelle attività di formazione dei futuri quadri direttivi dell'Arma, per diffondere tali acquisizioni e dare continuità all'azione di contrasto della criminalità organizzata, avviata e consolidata anche con la singolare esperienza investigativa maturata dal predetto ufficiale,

gli interroganti chiedono di conoscere le valutazioni del Governo sulla vicenda e sulle considerazioni descritte in premessa.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02491)
(12 gennaio 1999)

che dinanzi ai morti di Vittoria è insensato parlare di «colpi di coda delle organizzazioni mafiose», come anche il Presidente del Consiglio ha fatto, perchè si tende a mettere l'accento solo su alcuni aspetti positivi, come la importante opera di repressione giudiziaria e poliziesca e la disarticolazione di molte cosche, dimenticando, per *deficit* storico-culturale e di analisi politica, che la mafia è fatta di «controllo» del territorio, di pervasività delle sue attività illecite; da questo punto di vista, purtroppo, la mafia, mutando strategia, rendendosi meno «visibile» prospera sul territorio tradizionale ed apre nuovi spazi di intervento; basti pensare alla diffusione del fenomeno delle estorsioni;

che il Governo dovrebbe essere, invece, molto preoccupato del fatto che i flussi incontrollati di investimenti, la precarizzazione del mercato del lavoro (che, unita alla disoccupazione di massa, crea un preoccupante disagio sociale) e la passivizzazione della «società civile» creino una situazione di capillare e «normale» controllo del territorio da parte della mafia;

che è, quindi, evidente che non siano utili nè leggi eccezionali nè l'uso dell'esercito; per agevolare l'azione di contrasto alla mafia occorrono molti interventi, di varia natura ma simultanei, a partire dall'insufficiente funzionamento «ordinario» degli ingranaggi statuali;

che tale intervento «ordinario», che, proprio in quanto ordinario, deve essere attento ed efficace, non può limitarsi al sacrosanto rafforzamento degli organici, dei mezzi, delle strutture della magistratura, della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri,

si chiede di sapere:

quale azione di stimolo al Parlamento, superando le annose ed inquietanti divisioni interne alla maggioranza, il Governo intenda svolgere perchè si approvi al più presto la modifica della cosiddetta «legge sui pentiti», la cui approvazione è stata condizionata, da una maggioranza trasversale centrosinistra-Polo, alla modifica dell'articolo 192 del codice di procedura penale che, come è noto, alla legge stessa non attiene per nulla;

perchè il Governo non permetta, di fatto, un efficace funzionamento della legislazione antiriciclaggio, un sistema normativo tra i migliori al mondo; purtroppo, come è stato ripetutamente fatto rilevare anche nell'ultimo anno, essa non funziona per mancanza di risorse materiali ed umane, al cui incremento nessuno pensa; intanto le mafie stanno tranquillamente «ripulendo» i proventi illeciti;

quale azione il Governo intenda compiere per stimolare la modifica della legge antiracket, anch'essa ferma al Senato per motivi di divisione della maggioranza; occorre una modifica alla legge che spinga i cittadini vittime di estorsione a ribellarsi con la denuncia degli estortori e l'attingimento da un fondo di oltre 130 miliardi per il ristoro dei danni subiti; dal 1992 sono stati spesi solo circa 10 miliardi e per il solo «funzionamento» del fondo, cioè per gli stipendi dei funzionari; ma non basta, perchè le estorsioni sono il perno del potere mafioso, realizzando esse accumulazione finanziaria e, insieme, controllo territoriale.

NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO, MELUZZI, MINARDO, CIMMINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

(3-02492)

(12 gennaio 1999)

che il generale dell'Arma dei carabinieri Mario Mori è stato per otto anni nel ROS, in qualità di vice comandante e poi di comandante, conseguendo importanti risultati nella lotta alla mafia;

che al generale Mori è stato assegnato il nuovo e prestigioso incarico di comandante della Scuola ufficiali dei carabinieri, dove grazie alle sue provate qualità di dirigente e alla sua grande esperienza si formeranno i nuovi quadri direttivi dell'Arma dei carabinieri;

che avvicendamenti e promozioni negli incarichi fanno parte della normale gestione di un Corpo come l'Arma dei carabinieri,

si chiede di conoscere le motivazioni del Governo in ordine alla nuova destinazione del generale Mori.

NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO, MELUZZI, MINARDO, CIMMINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

(3-02493)

(12 gennaio 1999)

che la strage di Vittoria si è distinta come una delle più efferate manifestazioni criminali della provincia di Ragusa;

che tale efferatezza non è caratteristica di quelle zone, si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo e quali le misure che si ritenga di adottare per combattere i crimini mafiosi che dilagano sul territorio siciliano.

CENTARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* (3-02494)
(12 gennaio 1999)

– Premesso:

che il 3 gennaio 1999 da notizie di stampa si è avuta conoscenza della destinazione del generale Mario Mori, comandante del ROS dei carabinieri, all'incarico di direttore della Scuola allievi ufficiali dell'Arma;

che nei confronti delle operazioni e dei risultati assolutamente eccellenti e straordinari del ROS, una delle punte di diamante tra i reparti speciali delle forze dell'ordine nella lotta alla criminalità organizzata, comandato dal generale Mario Mori, non è necessario spendere alcuna considerazione, avendo condotto alla cattura dei più pericolosi latitanti, a durissimi colpi alle più pericolose famiglie mafiose ed alla scoperta dei traffici illeciti di armi, droga, eccetera;

che il trasferimento ad altro incarico del generale Mario Mori si è perfezionato dopo intense polemiche nei confronti suoi e di altri ufficiali del ROS da parte di alcuni pubblici ministeri, palermitani in particolare, seguite da una recente riappacificazione formale; in un'intervista concessa a «La Repubblica» in data 3 gennaio 1999 il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa, ha dichiarato di aver ricevuto, in tempi precedenti, pressioni per far trasferire il generale Mori;

che, da notizie apparse da organi di stampa, il generale Mario Mori, e comunque il ROS, stava indagando su lavori svolti nel penitenziario di Reggio Calabria che coinvolgerebbero l'architetto Salabè («La Repubblica» del 4 gennaio 1999, pagina 10);

che, inoltre, il trasferimento in questione interviene dopo un'attività dei governi Prodi e D'Alema volta a ridimensionare l'attività operativa del ROS e di altri reparti speciali (GICO, SCO), inserendoli territorialmente nei singoli reparti di polizia giudiziaria o nelle strutture periferiche ed attribuendo alla struttura centrale solo compiti di raccolta delle informazioni e di supporto;

che, di conseguenza, si sono così svuotate le strutture dei reparti operativi in oggetto ed i poteri investigativi dei medesimi nonchè la capacità di reperire risorse e mezzi, vincolata ad un decreto del Ministro dell'interno;

che, malgrado gli annunci e le dichiarazioni, la riforma dell'Arma dei carabinieri non è stata mai attuata ed, anzi, riemerge il «progetto Sinisi» della sua sottoposizione operativa al Ministero dell'interno;

che, infine, in un momento cruciale per la lotta alla criminalità organizzata, il trasferimento ad altro incarico del generale Mario Mori e l'abbandono del ROS da parte di altri ufficiali di punta, quali il «capitano Ultimo», e l'attribuzione del comando del ROS ad un ufficiale privo di esperienze specialistiche nel delicato settore può bloccare l'efficienza

e l'operatività del reparto, con le intuibili conseguenze sulle indagini in corso e comunque più in generale sulla lotta alla criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo siano stati posti a conoscenza preventivamente o successivamente della decisione di trasferimento ad altro incarico del generale Mori, operata dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri;

se abbiano o meno avallato tale decisione;

quali provvedimenti intendano adottare per mantenere ai reparti speciali delle forze di polizia ed al ROS, in particolare, la struttura in grado di assicurare e mantenere la straordinaria efficienza operativa dimostrata nonchè per evitare l'emorragia dei migliori ufficiali addetti al reparto;

quale assetto e quale sottoposizione gerarchica intendano attribuire all'Arma dei carabinieri;

quali motivi abbiano indotto a realizzare l'assetto operativo decentrato di cui in premessa, a fronte degli eccellenti risultati prodotti dall'attuale.

CENTARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02495)
(12 gennaio 1999)

che il 2 gennaio 1999 assassini non ancora identificati, al soldo delle organizzazioni criminali mafiose, hanno compiuto impunemente una strage presso il bar del rifornimento di carburanti Esso sito in Vittoria;

che l'episodio è l'ultimo di una lunga serie di azioni criminali volte a perpetuare ed a riaffermare il predominio delle cosche mafiose sulla fiorente attività economica (ortofrutticoltura, floricoltura, eccetera);

che l'episodio dimostra la forza delle organizzazioni criminali operanti in loco malgrado le brillanti e numerose operazioni svolte dalle forze dell'ordine nel Vittoriese;

che l'operato della magistratura di Ragusa, della Direzione distrettuale antimafia di Catania, della magistratura giudicante siracusana nonchè di tutte le forze di polizia ha permesso il conseguimento di risultati qualitativamente e quantitativamente eccellenti, malgrado organici decisamente insufficienti poichè legati a parametri ampiamente superati dal montare dell'attività criminale, anche perchè risalenti a decenni or sono;

che risulta indispensabile ampliare quantitativamente i predetti organici, fornendo in particolare alle forze dell'ordine gli strumenti tecnologici più avanzati, utili a migliorare la loro attività di indagine;

che la presenza dei militari appartenenti all'operazione «Vespri siciliani» aveva consentito l'utilizzazione per il controllo del territorio e per l'attività di indagine di numerosi rappresentanti delle forze di polizia, costituendo altresì un deterrente ed un segno della presenza tangibile dello Stato;

che la gestione amministrativa del comune di Vittoria tra il 1985 ed il 1992 è stata condotta in dispregio della legislazione

vigente in tema di appalti nonchè disattendendo le precise prescrizioni ed indicazioni dell'organo di controllo;

che a numerose imprese aggiudicatarie di servizi, forniture ed appalti non è stato richiesto il certificato antimafia;

che tale Salvatore Di Natale, pluripregiudicato, risulta contitolare del box 4/A al mercato ortofrutticolo e stipendiato dalla Gemeflo quale banditore all'asta dei prodotti;

che risultano ulteriori infiltrazioni e condizionamenti mafiosi nei mercati dei prodotti ortofrutticoli e dei fiori;

che l'amministrazione comunale di Vittoria, ancorchè ente gestore di tali mercati, non ha operato nè risulta operi alcun controllo al riguardo;

che le superiori circostanze risultano dal rapporto redatto dalla commissione per l'accesso al comune di Vittoria disposto con ordinanza prefettizia n. 20/R/Gab. del 12 gennaio 1993,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere:

al fine di rendere gli organici delle forze dell'ordine e della magistratura sufficienti a far fronte all'attacco della criminalità organizzata a Vittoria e nella provincia di Ragusa;

al fine di dotare le forze di polizia e la magistratura degli strumenti tecnologici più avanzati, utili a consentire risultati migliori nell'ambito dell'attività di indagine ed a prevenire fatti delittuosi;

se si intenda ripetere la positiva esperienza dell'operazione «Vespri siciliani»;

quali provvedimenti si intenda assumere, anche mediante l'istituto dell'accesso disposto con provvedimento dell'amministrazione dell'Interno, per verificare se i fatti elencati in premessa continuino a verificarsi e quali misure abbia adottato l'amministrazione comunale di Vittoria per controllare ed arginare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei mercati dei prodotti ortofrutticoli e della floricoltura.

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02496)

(12 gennaio 1999)

che la recente promozione del generale Mario Mori a capo della Scuola ufficiali dei carabinieri, oltre a sollevare pesanti dubbi sui motivi che ne sono alla base, alimenta forti perplessità sull'opportunità di tale decisione; infatti la delicatezza delle inchieste alle quali il generale stava lavorando come capo del ROS (Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri) e i successi personali conseguiti nell'arco della sua carriera, dalla cattura di importanti esponenti delle Brigate rosse fino all'arresto di Totò Riina, avrebbero dovuto ragionevolmente ispirare tutt'altra decisione e suggerire quantomeno di non rimuovere il generale Mori dalle sue attuali mansioni;

che le polemiche e le motivazioni che alcuni organi di stampa adducono alla base di questo trasferimento alimentano forti dubbi sulla reale volontà dei vertici istituzionali di sconfiggere la mafia

e le altre organizzazioni similari e di far luce sugli intrecci tra politica e criminalità organizzata;

che anche le recenti direttive emanate dall'ex Ministro dell'interno Giorgio Napolitano tendono di fatto a ridurre drasticamente i poteri dei Corpi speciali dei carabinieri, Guardia di finanza e polizia (ROS, GICO e SCO); infatti non si possono più condurre indagini centralizzate, ma solo a livello territoriale;

che in presenza di una criminalità sempre più internazionale, di fronte alla globalizzazione delle strutture mafiose che imperversano sui mercati europei e operano a livello mondiale, non è possibile aggredire efficacemente un fenomeno di tale entità attraverso organi provinciali;

che, ad avviso dell'interrogante, sarebbe necessario che almeno quelle poche valide professionalità presenti in Italia in grado di contrastare la criminalità organizzata non vadano sprecate,

l'interrogante chiede di conoscere quali motivi siano alla base del trasferimento del generale Mario Mori dalla direzione del ROS a funzioni di natura non operativa.

FUMAGALLI CARULLI, OSSICINI, MUNDI, MANIS, D'URSO. (3-02497)

– *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso che il 2 gennaio 1999, presso il bar del rifornimento di carburanti Esso di Vittoria, è stata compiuta una strage da organizzazioni criminali atta a riaffermare il predominio delle cosche mafiose sulla attività economica;

rilevato:

che, quasi in coincidenza con i fatti di Vittoria, a Milano si è avuta una preoccupante esplosione della criminalità con 9 morti in 9 giorni e che ancor più preoccupante è quanto sta emergendo dalle inchieste milanesi sulle «nuove mafie» in base alle quali in 6-7 anni clan albanesi avrebbero creato dal nulla una mafia che traffica alla pari in droga e armi con i capi più pericolosi della mafia siciliana e calabrese e che ha creato feroci bande miste assoldando discendenti di famiglie di «Cosa nostra» decimate dagli arresti;

che è illusorio pensare che l'aumento pur rilevante di uomini e di mezzi rappresenti una sufficiente opera di contrasto, mentre è necessario che ad esso si accompagni:

una svolta dei metodi investigativi;

una più specifica formazione di tutti gli operatori dell'ordine pubblico, polizia urbana compresa, e non solo dei pochi appartenenti ai Corpi speciali;

un reale coordinamento delle forze di polizia;

una presenza continuativa e capillare sul territorio, che costituisca motivo di sicurezza e di fiducia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda assumere in ordine alla formazione più moderna delle forze di polizia, a nuovi metodi di investigazione, alla capillarità della presenza sul territorio;

se il Governo non ritenga di utilizzare per compiti di mero controllo del territorio o di edifici l'esercito al Nord come al Sud, così da

riservare alle forze dell'ordine compiti di intervento investigativo ed operativo;

se durante le indagini sulla strage di Vittoria siano stati individuati collegamenti tra la vecchia e la nuova mafia del Nord e comunque se siano in corso indagini sui collegamenti tra l'insediamento della nuova mafia in Lombardia e la recente esplosione della criminalità a Milano;

quali misure di medio e lungo periodo il Governo intenda assumere.

SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere, in rapporto alla gravissima strage mafiosa di Vittoria: (3-02500)
(12 gennaio 1999)

quali iniziative e provvedimenti siano stati attivati e programmati a seguito del vertice tempestivamente e opportunamente promosso dal Presidente del Consiglio dei ministri;

quali misure si ritenga urgente assumere per conseguire un elevamento della qualità nelle scelte a tutela della sicurezza e nelle iniziative di prevenzione e repressione della criminalità mafiosa;

quali azioni mirate siano state approntate nei territori di Vittoria, di Gela e di Catania al fine di individuare e colpire gli esecutori e i mandanti della strage mafiosa di Vittoria e al fine di battere i tentativi di riorganizzazione che le cosche mafiose hanno messo o possono mettere in atto dopo i colpi assai duri inferti dalla Direzione distrettuale antimafia;

quali collegamenti si ritenga possano esistere tra la strage mafiosa di Vittoria e l'*escalation* di attentati incendiari verificatisi a Gela nello stesso periodo;

quali provvedimenti si intenda assumere per garantire una dislocazione e qualificazione delle forze dell'ordine e degli uffici giudiziari nelle zone di Vittoria, del Ragusano e del Gelese al fine di garantire il pieno controllo del territorio nonchè per combattere la mafia in tutte le sue articolazioni (organizzazione militare, rapporti con la microcriminalità, rete economico-finanziaria e infiltrazione nel sistema bancario);

quale applicazione abbia avuto nel Vittoriese e nel Gelese la «legge Mancino» (12 agosto 1993, n. 310) in tutte le sue parti, considerato che già l'Alto Commissario antimafia, dottor De Francesco, aveva denunciato l'acquisto di terreni fertili nelle zone di Vittoria, Acate e Comiso ad opera di gruppi mafiosi;

se non si ritenga urgente e necessario adottare per la determinazione degli organici relativi alle forze dell'ordine e agli uffici giudiziari, anzichè i tradizionali e burocratici parametri rapportati al numero degli abitanti, dei criteri riferiti alla gravità, alla vastità e al radicamento delle attività delle forze mafiose;

quali specifiche misure si intenda adottare nel Vittoriese, nel Gelese e nelle altre zone colpite dal medesimo fenomeno per rompere impunità e omertà e per prevenire, oltre che reprimere, l'estorsione e l'usura nei piccoli e medi centri e nelle campagne, fenomeno, quest'ultimo, drammaticamente emergente in tutto il territorio isolano;

quali misure specifiche si intenda adottare a sostegno di sindaci e amministrazioni comunali al fine di tenere i comuni permanentemente al riparo da infiltrazioni mafiose;

se non si ritenga necessario, nel quadro del progetto-sicurezza predisposto dal Ministero dell'interno per il Mezzogiorno, attivare un programma per la sicurezza delle serre e un programma di modernizzazione del mercato ortofrutticolo di Vittoria, uno dei più grandi mercati alla produzione del nostro paese, al fine di stroncare taglieggiamenti mafiosi e intermediazioni parassitarie e di rafforzare, attraverso i sistemi di informatizzazione, la capacità di commercializzazione dei produttori agricoli nei mercati nazionali e internazionali;

quali concrete iniziative si intenda predisporre per l'attivazione di programmi integrati sicurezza-sviluppo-lavoro e di misure idonee a combattere ogni forma di emarginazione e disagio giovanile;

quale sostegno intenda dare il Governo nazionale al programma di intervento scaturito dall'incontro tra la giunta di governo della regione Sicilia e la giunta del comune di Vittoria, tenutosi il 9 gennaio 1999, alla presenza di rappresentanze parlamentari e di forze sociali, il giorno dopo la grande fiaccolata promossa dal comune di Vittoria, con la quale migliaia e migliaia di cittadini - soprattutto giovani e donne - hanno dimostrato quanto Vittoria non sia una città «rassegnata» e come non siano «impotenti e disarmate» le istituzioni locali, regionali e nazionali che hanno concretamente, in questi giorni, agito per sostenere la popolazione e l'amministrazione di Vittoria in questa battaglia che ha portato, proprio nelle ultime ore, all'arresto di 17 criminali mafiosi, appartenenti alle cosche di Vittoria e di Gela, e alle prime e significative risposte dello Stato democratico.

